



Festival della Comunicazione 2016

Stefano Bartezzaghi: la focaccia astratta e Umberto Eco nella toilette – Festival della Comunicazione

Flavia Irene Gatti

«Circa un anno fa, nella toilette di un ristorante di Torino, incontrai, puramente per caso, Umberto Eco. “Cosa ci fai qui?” chiese e per ‘qui’ intendeva Torino. Io invece risposi “..mi sto lavando le mani”».

Inevitabilmente nell’intervento di **Stefano Bartezzaghi** il pensiero va al professore e alla lungimiranza che ebbe nell’analizzare la Rete, prima ancora che fosse Web.

Collegato all’aneddoto del *misunderstanding* nella toilette, Bartezzaghi cita il famoso episodio che ha generato l’ultima polemica culturale di Eco: in occasione della conferenza stampa per una laurea *honoris causa* data dall’università di Torino, rispondendo ad una domanda un po’ estemporanea di un giornalista disse che Internet e soprattutto Twitter “**dà il diritto di parola a legioni di imbecilli, che prima parlavano solo al bar dopo due o tre bicchieri di rosso e quindi non danneggiavano la società**”.



Thequery.it
10 settembre 2016

Pagina 2 di 2

«Bisogna tener conto del modo in cui queste parole sono state interpretate da molti, che per Eco non ha fatto che confermare la sua posizione. La questione della stupidità però è complicata: non è l'opposto di intelligenza. Esiste anche la stupidità intelligente, è complementare».

Il professore però non detestava Internet, ma ne riconosceva alcuni elementi allarmanti. Come Funes, un personaggio di Borges, con una memoria perfetta che funziona per accumulazione, Internet è l'idiota perfetto. La memoria umana, invece, ha necessità dell'oblio: dobbiamo dimenticare per ricordare quello che ci serve.

«Facciamo un esempio pratico, prendiamo una parola: **focaccia**. Dire la parola focaccia a Camogli, a Recco o a Roma corrisponde infine allo stesso manufatto alimentare? Dobbiamo dimenticarci dalla focaccia *in res* e avvicinarci alla focaccia platonica: è l'idea di focaccia, più che la focaccia in sé». Da questo esempio, concludiamo con una domanda: «**Cos'è quindi Internet?** Non è nulla di astratto, contrariamente a quanto si può pensare, ma non è nemmeno qualcosa di tangibile come è invece la cultura, perché, inverosimilmente, non ha tutto. Non è né significante né significato. Tendiamo a pensare che se qualcosa non si trova su Internet, allora non esiste. Internet è una campionatura del sapere, è una rappresentazione. Ma è un labirinto, in cui il sapere è schedato secondo le regole del Web».